

L'ITALIA E LA CRISI

Monti e lo spread Pesante eredità dei governi futuri

IL CORSIVO

FRANCESCO CUNDARI

TUTTI O QUASI TUTTI I PRESIDENTI DEL CONSIGLIO DEGLI ULTIMI VENTI ANNI HANNO COMINCIATO IL PROPRIO MANDATO lamentando la pesante eredità dei governi passati. E certo, per sostenere una simile tesi, nessuno ha mai avuto più solidi argomenti di Mario Monti, che dal predecessore, Silvio Berlusconi, aveva ereditato un Paese sull'orlo della bancarotta economica, politica e civile. Un dato di fatto che non può diventare un alibi per giustificare qualsiasi scelta, si capisce, ma che certamente giustifica molto (e spiega quasi tutto). Meno convincente appare invece l'argomento con cui ieri il presidente del Consiglio ha sentito la necessità di giustificare i non brillanti risultati ottenuti sul fronte del contenimento dello spread, nonostante i pesanti sacrifici sopportati da tanti italiani. Lo spread, ha spiegato Monti, sarebbe determinato dall'incertezza dei mercati sulle scelte che compirà la politica italiana dopo di lui, quando il professore non sarà più a Palazzo Chigi, e cioè, come ha confermato anche ieri, dopo le elezioni del 2013. Quando saranno gli italiani a decidere da chi vorranno essere governati.

In altre parole, dopo avere scontato il pesante lascio dei governi passati, ora Monti vorrebbe vedersi sgravato anche dalla pesante eredità dei governi futuri. Un po' troppo, obiettivamente. Se non altro perché il sistema democratico si fonda sul principio di responsabilità, cioè sull'obbligo di rendere conto delle proprie decisioni (e dei loro effetti) davanti agli elettori. Ma se un giorno è colpa delle scelte passate e il giorno dopo di quelle future, in modo tale che non si possa mai discutere seriamente e serenamente delle scelte presenti, come potremo mai aspirare ad avere un dibattito pubblico minimamente informato, ancorato ai fatti, non pregiudiziale?



Il premier Mario Monti e il ministro delle finanze spagnolo Luis de Guindos
FOTO DI JULIEN WARNAND/ANSA-EPA

Il premier esclude il secondo mandato

● **Salva-Stati** «Ardito dire che l'Italia non avrà mai bisogno di aiuti» ● **Euro** «Faremo il necessario per salvaguardare la moneta» ● **Spread** «Dipende anche dall'incertezza legata al voto nel 2013»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Escludo di considerare una esperienza di governo, per quanto mi riguarda, che vada oltre le prossime elezioni politiche, cioè oltre la scadenza naturale del governo che ho l'onore di presiedere. Naturalmente sono, e resterò anche dopo di allora, membro del Parlamento in quanto senatore a vita». Mario Monti approfitta della conferenza stampa al termine dell'Ecofin per smentire che intenda proseguire l'esperienza di governo dopo la primavera 2013. Non è la prima volta che il presidente del Consiglio lo fa: l'ultima, neanche quindici giorni fa, mentre era sempre a Bruxelles per ritirare il premio

dell'Associazione dei contribuenti europei. Ma è servito a poco: indiscrezioni giornalistiche su alcune frasi dette dal premier durante una cena a Aix en Provence hanno fatto pensare a una sua «velata disponibilità» a candidarsi per la prossima legislatura. «L'ho sempre escluso e lo escludo anche oggi», dice quindi il presidente del Consiglio ai giornalisti che incontra dopo la riunione dell'Ecofin.

D'OBBLIGO SALVARE L'EURO

È al futuro dell'Euro e dell'Italia che adesso pensa Monti, e a giudicare dalle parole che pronuncia a Bruxelles, il presidente del Consiglio guarda con maggior apprensione al secondo che al primo. Dopo la riunione dell'Ecofin gli

appare evidente la «volontà di volere fare tutto ciò che è necessario per salvaguardare la nostra moneta e far progredire il progetto politico europeo».

Monti, dopo il Consiglio Ue di fine giugno e l'Ecofin di questi ultimi due giorni, guarda positivamente al fatto che si dimostri crescente la consapevolezza che i problemi gravi dell'Eurozona possono essere risolti soltanto muovendo «altri passi verso l'integrazione politica». E oltre ad appoggiare le proposte dell'Europarlamento su «golden rule» e «redemption fund», si dice anche «convinto» dell'importanza delle proposte delineate nel rapporto dei quattro (Consiglio Ue, Commissione Ue, Eurogruppo e Bce), che definiscono «un processo che dovrà condurci verso il traguardo di una vera e propria, genuina come dice il testo inglese, unione economica e monetaria».

LO SPREAD E IL FUTURO

Rimane però lo spettro dello spread ad aleggiare sul futuro comunitario e italiano. Se dopo il Consiglio Ue il distac-

co con i Bund tedeschi è tornato a livelli di guardia potrebbe essere per il fatto che «c'è una sfiducia ancora maggiore di quanto si pensava da parte dei mercati nell'intera costruzione dell'Euro»: «Ma io spero che non sia così - precisa Monti - anche perché altrimenti non ci sarebbe stato l'iniziale benvenuto dei mercati». La seconda ipotesi attiene invece al meccanismo decisionale in seno all'Unione, e cioè al fatto che alcune decisioni vengono anche prese all'unanimità, «ma se poi c'è chi non è molto contento del risultato raggiunto in seno all'Unione, e cioè al fatto che alcune decisioni vengono anche prese all'unanimità, «ma se poi c'è chi non è molto contento del risultato raggiunto

in seno all'Unione, e cioè al fatto che alcune decisioni vengono anche prese all'unanimità, «ma se poi c'è chi non è molto contento del risultato raggiunto in seno all'Unione, e cioè al fatto che alcune decisioni vengono anche prese all'unanimità, «ma se poi c'è chi non è molto contento del risultato raggiunto

...
«Da parte dei mercati c'è una sfiducia nell'euro ancora maggiore di quanto si pensava»

...
Monti: «Non considero una esperienza di governo che vada oltre le prossime elezioni»

Napolitano: i partiti proseguiranno il risanamento

- **Il Capo dello Stato** «Anche dopo il voto la politica punterà a una maggiore integrazione europea»
- **La moneta unica** è «una conquista irrinunciabile»

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Le forze politiche le aveva sollecitate, poco prima della sua partenza da Lubiana, a portare a termine il percorso della riforma elettorale. Ed è parlando in Slovenia che il presidente della Repubblica ha voluto mandare un messaggio rassicurante all'Europa e ai mercati sull'impegno delle forze politiche italiane a proseguire, oltre il voto della primavera del 2013, nel difficile risanamento avviato dal governo tecnico.

«Le forze politiche italiane sono in questo momento tre importanti partiti convergenti nel sostegno alla politica del governo Monti, con distinguo e riser-

ve ma anche con contributi molto proporzionati, mentre le altre forze sono su linee completamente diverse. Io naturalmente sono convinto che i partiti che sostengono attualmente il governo siano determinati a dare, anche dopo il voto, un conseguente sviluppo a politiche di maggiore integrazione europea, a politiche che garantiscano, per quello che riguarda il nostro Paese, la liberazione dal peso soffocante del debito pubblico accumulato in passato e, nello stesso tempo, aprano la strada a una politica di cui abbiamo assoluto bisogno anche al fine di riequilibrare i conti pubblici». Questo deve essere l'impegno. «Oltre questo non vedo cosa altro si possa chiedere. Ciascuna delle forze politiche che so-

stengono il governo Monti ha le sue strategie, le sue tattiche, i suoi preparativi per quello che sarà il confronto elettorale». Napolitano si è però detto «sicuro che più noi daremo ai mercati l'immagine di un Paese le cui forze fondamentali, e non solo quelle politiche ma anche quelle sociali, hanno una comune consapevolezza e un comune senso di responsabilità, più ne potremo guadagnare anche dal punto di vista della fiducia degli stessi mercati finanziari».

Un atteggiamento indispensabile per affrontare una situazione «ampiamente condizionata dallo spread», contro cui la moneta unica rimane «una conquista irrinunciabile» di un'Europa che deve cercare «risposte e nuove prospettive in una unione politica vera e propria che è diventata oggi una necessità oggettiva e non solo una scelta ideale».

Non è facile comprendere i meccanismi dei mercati finanziari, bisognerebbe essere «maghi» per riuscire a riconoscere il presidente per cui a condizionare

le oscillazioni sui titoli del debito pubblico ci sono diversi fattori, «in parte oggettivi, che non riguardano solo Italia e Spagna», come dimostra l'impatto che hanno sui mercati anche le notizie sulla crescita americana. Non c'è dubbio però che «ci sono fattori speculativi e fattori strumentali» che interessano i mercati e che colpiscono in particolare l'Italia. Proprio per combatterli allo scorso Consiglio europeo di Bruxelles è stato deciso come intervenire.

Nel corso della sua visita di Stato in Slovenia il presidente Napolitano ha svolto un intervento all'Assemblea nazionale, primo presidente di uno Stato straniero a farlo. Ha parlato degli ottimi

...
«Più daremo ai mercati l'immagine di un Paese consapevole dei problemi e più ne guadagneremo»

rapporti tra i due Paesi, delle prospettive che li vedono uniti in un comune impegno per l'Europa che «deve essere capace di parlare con una voce sola» senza cedere «a meschini approcci nazionalistici e persino a nuove tentazioni nazionalistiche», delle medesime difficoltà che i due Paesi si trovano ad affrontare. «I venti dell'instabilità finanziaria internazionale hanno pesantemente soffiato, e soffiato, contro le nostre economie».

Per molti versi «Italia e Slovenia condividono strozzature economiche interne che impediscono significativi tassi di crescita o un più copioso afflusso di investimenti dall'estero. I nostri governi sono pertanto chiamati ad affrontare, anche con provvedimenti dolorosi, nodi ineludibili di mercati del lavoro frammentati o di procedure amministrative che soffocano vitalità e competitività delle nostre imprese». L'Europa tutta insieme, unita, dare essere capace di risposte certe a «gente disorientata».